

Il progetto Easan

La storia "pubblica" di van Vuurde comincia nel 1956, con la pubblicazione di una sua lettera su una rivista inglese di parapsicologia. L'uomo ha, all'epoca, 47 anni e da quasi venti risiede in Sudafrica. Originario dell'Olanda, si era trasferito in quel Paese poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nella speranza di evitare il conflitto del quale presagiva l'imminenza, ma il piano non aveva avuto successo. Arruolato e mandato a combattere, era stato catturato dai giapponesi ed era rimasto a lungo in un campo di prigionia, dove aveva sofferto di una grave denutrizione della quale porta ancora adesso le conseguenze: un forte abbassamento della vista. Tornato nel Paese africano, al termine delle ostilità, ha ripreso una vita relativamente ordinaria. Ma soprattutto - ed è questo il motivo che lo spinge a scrivere a un periodico di parapsicologia - dal 1951 sta svolgendo una serie di esperienze su una sua presunta capacità di riuscire a svegliarsi spontaneamente a un'ora prefissata. L'ora la stabilisce lui stesso, prima di mettersi a dormire, manovrando "alla cieca" le lancette di una sveglia non funzionante; poi, nel momento in cui si desta per la prima volta nel corso della notte o della mattina successiva, preme una leva per arrestare il movimento di una seconda sveglia, questa però funzionante regolarmente. Confrontando la corrispondenza tra l'orario "bersaglio" e quello effettivo di risveglio, van Vuurde ha ottenuto in tre anni una quantità di "successi" troppo alta per essere frutto del caso: su un totale di 200 tentativi, 17 volte si è svegliato entro due minuti in più o in meno dall'ora fissata sulla sveglia rotta e 49 volte entro due minuti dall'orario stabilito dalla posizione indifferenziata delle sfere (cioè, non considerando le ore e i minuti secondo le relative "lancette", ma guardandone genericamente la disposizione sul quadrante e se del caso invertendo le ore con i minuti). Secondo lui questo fenomeno di risveglio comandato per via extrasensoriale, del quale del resto si vantano diversi suoi conoscenti, sarebbe degno di studio.

Malgrado le attese, succede ben poco dopo la pubblicazione della lettera con tali risultati. Forse Van Vuurde non viene preso sul serio o forse a non essere ritenuto meritevole d'attenzione è il fenomeno da lui descritto. Come che sia, l'uomo rimane solo a inanellare esperienze notturne, che raccoglie sotto la dicitura di *Easan*, termine formato dalle iniziali dell'espressione latina *Ex Africa Semper Aliquid Novi*: arriva sempre qualcosa di nuovo dall'Africa. Compila giudiziosamente dei verbali molto accurati, nei quali registra le date, segna le ore "bersaglio" e quelle di risveglio, aggiunge eventuali notazioni di rilievo, e cambia più volte la procedura, per garantirsi che l'esperimento si basi soltanto sulla sua capacità extrasensoriale. Così, ad esempio, nel timore che il suo inconscio calcoli la posizione finale delle lancette dal numero di giri impressi al perno di regolazione, non fissa più il bersaglio poco prima di andare a dormire, ma compie gli spostamenti diverse volte al giorno (sempre tenendo coperto il quadrante) e usa una ruota dentata per modificare il rapporto tra giri del perno e giri delle sfere sul quadrante.

Nel 1959, forte di un maggior numero di tentativi in gran parte riusciti, van Vuurde scrive una seconda lettera. Questa volta, però, invece di rivolgersi genericamente a un periodico lontano, la spedisce a un matematico i cui interessi parapsicologici sono noti: è il professor Bleksley, dell'università di Witwatersrand, in Sudafrica. La mossa è giusta, perché Bleksley si interessa al caso; studia con attenzione i verbali che van Vuurde gli mette subito a disposizione ed entro poche settimane decide che val la pena tentare una sperimentazione lungo le stesse linee già percorse con il progetto *Easan*. Le uniche, sostanziali, differenze consistono nel fatto che la sveglia rotta utilizzata per definire i "bersagli" adesso è manovrata da Bleksley stesso, che si trova a centinaia di chilometri da van Vuurde, e che quest'ultimo deve inviare allo sperimentatore le indicazioni con l'orario di risveglio, senza effettuare il controllo sulla riuscita o meno della prova. Dei risultati viene informato solo al termine di una fase discretamente lunga di tentativi.

Nel 1963 è la volta di Bleksley di scrivere e pubblicare l'esito della ricerca. I dati sono, di nuovo, molto interessanti e sostanzialmente riconfermano le affermazioni iniziali di van Vuurde: i suoi risvegli in prossimità delle ore prefissate sono troppo frequenti per essere casuali, il che suggerisce l'intervento di qualche fattore significativo, presumibilmente di una particolare forma di percezione extrasensoriale. Nell'esaminare i verbali, inoltre, Bleksley si accorge di un particolare curioso: le prove coronate da successo mostrano che van Vuurde può svegliarsi *esattamente* al momento prefissato (entro uno o due minuti dell'ora bersaglio), ma le altre, cioè quelle non riuscite, segnalano una distribuzione del tutto casuale dei risvegli, senza alcuna approssimazione con i relativi bersagli. Ciò significa che il preunto fenomeno paranormale si svolge secondo una legge del "tutto o nulla": o la percezione extrasensoriale si produce, e allora il successo è pieno, o non si produce affatto, e allora l'evento collegato - il risveglio - si produce in termini ordinari.

Il lavoro di Bleksley è molto apprezzato dalla comunità parapsicologica internazionale, che addirittura gli assegna, nel 1964, il Premio McDougall per il Miglior Lavoro di Parapsicologia, ma non riesce a convincere nessuno a dedicarsi allo stesso genere di ricerca. Quando, nel 1967, van Vuurde si sposa e torna a vivere in Olanda la vicenda dei risvegli guidati dalla psi, come tante altre in parapsicologia, sembra sia destinata a svaporare. *Sembra*, perché in realtà dopo un breve intervallo cominciano a interessarsene alcuni componenti dello SRU, un'Unità di Ricerca sulla Sincronicità discretamente attiva in Olanda. Ripresi i contatti con van Vuurde e rianalizzati tutti i dati delle sue passate esperienze, questi ricercatori riscontrano la reale significatività dei risultati resi noti in precedenza e si propongono di eseguire una nuova serie di prove. Van Vuurde è anziano (quando gliene parlano, ha quasi 70 anni) ma non si sottrae all'impegno e ricomincia a cercare di svegliarsi in piena notte proprio nell'orario fissato, a sua insaputa, da uno sperimentatore lontano. Prima di addormentarsi tenta di proiettare il pensiero verso il bersaglio, ora rappresentato ad un nuovo genere di sveglia, figurandosi di svegliarsi nell'ora stabilita; poi sistema accanto al letto il dispositivo da bloccare allungando una mano non appena si ridesterà, e si mette a dormire tranquillamente. Le prove tuttavia procedono lentamente, con periodi più o meno lunghi di sospensione a causa alle condizioni di salute non proprio ottimali di van Vuurde.

A un certo momento, comprendendo di non poter contare soltanto su di lui e tuttavia fiducioso in uno studio in questo settore, il gruppo di ricerca olandese decide di ampliare l'attività. Mette un annuncio su un settimanale locale e chiede a chiunque voglia collaborare volontariamente a un esperimento di rispondere a un questionario. Il numero dei corrispondenti che accettano l'invito è piuttosto elevato, ma sulla base delle risposte ad alcune domande vengono selezionate 30 persone: 15 che affermano di riuscire senz'altro a svegliarsi ad ore prefissate, e altre 15 che sostengono di non poterlo fare. Tutti questi volontari vengono quindi assoggettati a un'identica procedura, consistente nel dover annotare l'orario di risveglio se e quando si svegliano spontaneamente tra le ore 1 e 5,59 del mattino. Tutte le sere, per un anno di seguito, uno sperimentatore definisce in maniera casuale un orario bersaglio (compreso nelle stesse ore) per ciascuno dei partecipanti e lo "espone" in una posizione apposita, in un laboratorio, quasi a renderlo "visibile" alla percezione extrasensoriale dell'individui al quale è riferito.

Al termine di un anno di lavoro e con 4518 prove completate, i risultati sono stati tutt'altro che esaltanti, dato che non sono state rinvenute differenze tra i componenti dei due gruppi in studio (buoni e cattivi risvegliatori) mentre sono state trovate solo lievi indicazioni di una differenza tra chi ritiene di sapersi svegliare a comando e chi dice di non poterlo fare (i primi si sono svegliati un maggior numero di volte). La mancanza di risultati potrebbe essere dovuta, dicono i ricercatori olandesi, al periodo troppo breve di sperimentazione e forse a una non soddisfacente selezione dei soggetti. Motivi che inducono a continuare le prove, con lo spirito moderno che riesce ad approfittare del singolo caso - van Vuurde - per costruire un modello di lavoro valido altrove e per altri tempi.

Massimo Biondi